



Comunità Pastorale Paolo VI



SETTEMBRE 2026

Editoriale

Missionari del Vangelo Le Proposte Pastorali del nuovo anno

La Proposta Pastorale dell'Arcivescovo per il nuovo Anno Pastorale ha il suggestivo titolo *Che allegria c'è? Di che godono costoro?*. Il riferimento è alla reazione dell'Innominato dei Promessi Sposi, quando, dopo la terribile notte, sente le campane suonare a festa e vede la gente che va a incontrare il cardinale Federigo. È quindi un invito alla missione per irradiare nel mondo la gioia cristiana. Si tratta di animare la vita della comunità per una testimonianza che sappia comunicare il Vangelo di Gesù come principio di speranza disponibile a tutti, principio di senso e di gioia anche per chi vive nell'inquietudine e magari nella tristez-

za. A questo tutti sono chiamati, ciascuno in ragione della sua vocazione nella vita. Dal punto di vista della comunità nel suo insieme, la Proposta Pastorale del Vescovo va compresa in diretta continuità con il cammino sinodale avviato nelle nostre Chiese. Già la proposta dello scorso anno indirizzava alla ricezione del cammino sinodale. Diceva allora l'Arcivescovo: «*è tempo di portare il Sinodo a casa, come una docilità allo Spirito, come un principio di riforma dell'essere Chiesa per essere missione, come stile, come procedure*». L'esortazione è ribadita quest'anno, invitando a «*dare concretezza all'accoglienza di tutto il cammino compiuto sul tema Si-*

SOMMARIO

EDITORIALE

Missionari del Vangelo
Le Proposte Pastorali
del nuovo anno PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

La storia di Fioralia, un evento
che ha fatto sbocciare Milano
Intervista a
Elisabetta Guicciardini PAG 3

«*Nessuno ce la fa da solo*»
La storia di Domenico PAG 5

Ben 44 anni e non li dimostra
Inizia l'anno accademico dell'Università
della Terza Età PAG 7

Intervista a don Gian Battista Rota:
dalla Curia alla Parrocchia
«*Diventerò varesino e avrò l'odore
di quelle pecore*» PAG 8

Un nuovo Anno Scolastico
alle porte PAG 9

Al Convento di Sant'Angelo nasce «*Respiro*»
Quattro giornate di silenzio, preghiera
e condivisione nel cuore di Milano PAG 10

FOCUS

Lettera enciclica di papa Leone XIV
Magnifica Humanitas
(parte seconda) PAG 11

ORATORIO E GIOVANI

Riparte il catechismo all'Oratorio
dei Chiostrì: ecco tutte le date PAG 14

HO VISTO COSE/ RECENSIONI DI FILM

L'Odisea di Nolan PAG 14



Festa delle Genti (Archivio ITL/Fotogramma)

nodo e sinodalità, attivando pratiche che coinvolgano direttamente le nostre comunità parrocchiali e pastorali. È questo il momento di recepire e praticare come stile ordinario quanto lo Spirito ha detto alle Chiese». La Proposta Pastorale evidenzia l'importanza degli organismi di partecipazione: il Consiglio Pastorale, il Consiglio per gli Affari Economici, la Diaconia, la Assemblea Sinodale Decanale. Sono qualificati come soggetti preziosi per la lettura della realtà, il discernimento delle priorità pastorali, la definizione delle iniziative. Sono luoghi di confronto e di dialogo aperti, da vivere in attento ascolto reciproco ma soprattutto animati da una spiritualità che alimenti la tensione al servizio. Non si tratta di discutere per vedere chi ha ragione, ma di unirsi nella ricerca di come parlare di Gesù alla gente con la quale si condivide la vita quotidiana. Ma ben oltre a questi organismi lo stile sinodale

coinvolge tutti i cristiani che sono esortati a vivere la fede non in semplice forma privata. Tutti sono e possono essere testimoni del Vangelo, missionari nella realtà che vivono. Lo ha sottolineato papa Leone ai Vescovi italiani il 28 maggio scorso: «Chiesa sinodale è quella in cui ciascuno, secondo la propria vocazione, può offrire il dono ricevuto dallo Spirito per l'edificazione comune». Questo significa che in qualunque luogo si vive, a partire dalla famiglia, i cristiani sono testimoni di fede, di speranza, di carità. Come comunità siamo chiamati a «essere un popolo che costruisce la propria identità non tanto tracciando confini, non creando isole artificiali di normalità, utili per etichettare in modo difensivo e offensivo tutto ciò che è diverso come patologico, quanto piuttosto costruendo piazze, luoghi di incontro, di confronto e di dialogo, dove crescere insieme, spazi che trasformano i tanti individui, singoli e soli, in una comunità guidata dallo Spirito

nel nome di Gesù Cristo». Secondo questa attenzione saranno definite le Proposte Pastorali della comunità. Specifiche iniziative saranno comunicate per tempo, ma più importante vuole essere lo stile con cui verranno realizzate. Diverse di queste iniziative sono proposte anche a coloro che cercano di riavvicinarsi alla fede e chiedono un linguaggio più semplice e diretto. Penso alle «passeggiate nella letteratura» dove «Dio respira di nascosto», alle meditazioni con l'organo, alle domeniche a San Marco. Altre iniziative saranno più di approfondimento della fede, come i ritiri, le catechesi, la lettura del Vangelo di Marco. Ma ribadiamo ancora che il nostro principale appuntamento resta sempre l'Eucaristia domenicale. È in essa che ci riconosciamo comunità; è in essa che alimentiamo lo spirito missionario per essere testimoni ogni giorno del Vangelo di Gesù.

VITA DEL QUARTIERE



La storia di Floralia, un evento che ha fatto sbocciare Milano

Intervista a Elisabetta Guicciardini

In vista della prossima edizione autunnale, in programma sabato 27 e domenica 28 settembre, Floralia tornerà ad animare il sagrato e i chiostri della Basilica di San Marco con un weekend dedicato ai fiori, al giardinaggio, all'artigianato e alla solidarietà. Oltre novanta espositori provenienti da tutta Italia accoglieranno migliaia di visitatori in uno degli appuntamenti più amati del calendario milanese, il cui ricavato sostiene le attività del Centro di Solidarietà San Marco. In occasione dell'evento, abbiamo ripercorso con Elisabetta Guicciardini, ideatrice della manifestazione, la storia di un progetto nato nel 2002 con solo sei bancarelle e diventato oggi un punto di riferimento per la città.

Elisabetta, come è nata Floralia?

Floralia è nata nel 2002 quasi per scommessa. All'inizio sembrava un progetto difficile da realizzare: ricordo ancora che la perpeua Giuseppina, ai tempi di don Giovanni Mercandalli, mi diceva di non illudermi, perché il sabato e la domenica il sagrato di San Marco era praticamente deserto e non passava nessuno. E invece abbiamo deciso di provarci lo stesso.

Si aspettava un successo di

Il Centro di Solidarietà San Marco

Il Centro di Solidarietà San Marco nasce dall'esperienza di un gruppo di volontari attivo dalla fine degli anni Settanta nella Parrocchia di San Marco a Milano. L'obiettivo è quello di accogliere e accompagnare persone in grave emarginazione adulta: senza dimora, persone con disagio psichico, disabilità e fragilità sociali. Nel 1991 si costituisce ufficialmente come Associazione di Volontariato. Negli anni il Centro amplia progressivamente i propri servizi: oltre all'accoglienza notturna, apre un centro diurno, realizza alloggi protetti per favorire l'autonomia degli ospiti e avvia percorsi di reinserimento anche per giovani provenienti dal circuito della giustizia minorile. La missione è sempre rimasta la stessa: promuovere il recupero, l'autonomia e l'inclusione sociale delle persone più fragili attraverso relazioni stabili e un accompagnamento personalizzato. Per questo il Centro opera con strutture di piccole dimensioni, aperte tutto l'anno, dove ogni ospite è seguito da un'équipe composta da figure professionali e volontari. Un modello che garantisce qualità educativa ma comporta costi elevati, solo in parte coperti dalle rette pubbliche.

queste dimensioni?

Absolutamente no. Siamo partiti con sei bancarelle e oggi siamo arrivati a circa novantadue espositori. Quella che era un'iniziativa quasi sperimentale è diventata un appuntamento molto atteso dai milanesi e dai visitatori.

Com'è cambiata Milano in questi anni attraverso Floralia?

Quando abbiamo iniziato, Milano era una città molto meno turistica di oggi. Oggi, durante Floralia,

accogliamo persone provenienti da tutto il mondo. È una trasformazione che abbiamo visto crescere anno dopo anno e che rende l'atmosfera della manifestazione ancora più speciale.

Oggi l'organizzazione è diversa rispetto agli inizi?

Moltissimo. All'inizio dovevamo cercare noi gli espositori e convincerli a partecipare. Adesso accade l'opposto: riceviamo numerose richieste e siamo noi a selezionare chi prenderà parte al-

la manifestazione. È un segnale della reputazione che Floralia si è costruita nel tempo.

Quali sono gli elementi che caratterizzano l'evento?

La presenza di vivaisti, fiori, piante, artigianato e tante proposte di qualità, ma soprattutto lo spirito di accoglienza. Nonostante la crescita, abbiamo cercato di mantenere quell'atmosfera familiare e aperta che ci ha accompagnato fin

dall'inizio.

Quanto è importante il lavoro dei volontari?

È fondamentale. Abbiamo circa cinquanta volontari e senza di loro Floralia semplicemente non potrebbe esistere. Si occupano dell'accoglienza, dell'organizzazione, dell'ordine e di tantissimi aspetti pratici che permettono alla manifestazione di funzionare al meglio.

Qual è oggi il ruolo

di Floralia per Milano?

Ormai organizziamo due edizioni all'anno. È una manifestazione che negli anni è cresciuta insieme alla città, mantenendo però la sua missione originaria: unire bellezza, partecipazione e solidarietà attraverso un evento che coinvolge migliaia di persone e continua a rinnovarsi a ogni edizione.

Marta Valagussa



La prima edizione di Floralia

Floralia

Per sostenere economicamente queste attività nasce nel 2002 Floralia, il mercatino benefico organizzato due volte l'anno negli spazi della Basilica di San Marco. Inizialmente dedicata ai florovivaisti, la manifestazione si è ampliata fino a coinvolgere oggi più di 90 espositori tra vivaisti, artigiani e organizzazioni del Terzo Settore. Floralia è molto più di una raccolta fondi: è un'occasione di incontro tra cittadini, volontari, ospiti e associazioni, che promuove solidarietà, inclusione e valorizzazione del territorio. Il ricavato dell'evento contribuisce a sostenere i servizi del Centro di Solidarietà San Marco, permettendo di continuare a offrire percorsi di accoglienza e reinserimento alle persone più fragili.

Per tutte le informazioni, visitare il sito <https://floraliasanmarco.org/>

«Nessuno ce la fa da solo» La storia di Domeniko

Per undici anni ha conosciuto il carcere. Prima ancora la fame, la povertà e la fuga dall'Albania, quando era poco più di un bambino. Oggi, a 46 anni, Domeniko ha un lavoro stabile, una casa e trascorre parte del suo tempo nella Comunità San Marco, proprio quella che anni fa gli ha offerto una seconda possibilità. La sua è una storia fatta di errori, ma soprattutto di incontri: persone che hanno continuato a credere in lui anche quando lui aveva smesso di credere in se stesso. È il racconto di una rinascita che insegna come la fiducia possa cambiare una vita.

Domeniko, partiamo dall'inizio. Dove sei nato e com'è stata la tua infanzia?

Sono nato il 30 ottobre 1978, nel nord dell'Albania, a Scutari, quella che molti chiamano "la piccola Venezia". Sono cresciuto in una famiglia molto povera. Mio papà lavorava in un'officina meccanica e noi vivevamo davvero con poco. L'Albania era ancora un Paese chiuso: c'era il regime, c'era la fame e noi conoscevamo ben poco del mondo.

Quando hai deciso di lasciare il tuo Paese?

Avevo solo tredici anni. Siamo scappati in tre. A scuola sentivamo parlare di persone che riuscivano a fuggire e anch'io volevo vedere cosa c'era oltre quel confine. Non volevo più vivere chiuso nell'ignoranza. Volevo scoprire il mondo, capire com'era davvero la vita.

E come è andata?

I militari ci fermarono, ma alla fine arrivai in Grecia.

Che cosa hai trovato lì?

Per me era tutto nuovo. Fui accolto in una casa per minorenni gestita dal Comune. Ricordo ancora lo stupore davanti a cose normalissime: scoprii le posate, vidi tantissima frutta, imparai perfino a usare un bagno come non avevo mai visto prima. Scappavo spesso. Mi piaceva scappare. Una volta sono fuggito e poi sono tornato. Ero un ragazzo inquieto. Più tardi ottenni i documenti greci e vissi ad Atene. È stato un periodo difficile, ma lavoravo. Facevo un po' di tutto: imbiancavo, montavo mobili, facevo lavori di idraulica. Mi piaceva anche viaggiare da solo. Restavo affascinato dagli aeroporti, dai tram, dagli autobus. Per chi veniva da un Paese chiuso come il mio, viaggiare era come scoprire l'universo.

Come sei arrivato in Italia?

Tra i tanti Paesi che avevo visitato c'era anche l'Italia. Pensavo di costruirmi una vita, ma purtroppo ho preso una strada sbagliata.

Che cosa è successo?

Sono entrato in una casa per rubare. Durante la fuga sono caduto da un balcone e mi sono rotto una gamba. Mi sono svegliato in ospedale e da lì sono finito nel carcere di San Vittore. È stato il periodo più difficile della mia vita. In tutto ho subito una condanna di undici anni. Avevo la testa completamente al rovescio. Facevo solo cavolate.

Ma proprio lì incontri chi cambierà la tua vita...

Sì. In infermeria ho conosciuto don Marco. Lì la porta non era chiusa come negli altri reparti e ho iniziato

ad andare a Messa. Gli dissi che conoscevo don Paolo Alliata. Lo avevo incontrato quando vivevo a Milano e mi aveva sempre dato una mano. Don Marco lo chiamò e mi disse che sarebbe venuto a trovarmi. Quel giorno non lo dimenticherò mai. Era un giovedì. Mi sono svegliato alle sei, mi sono rasato, mi sono preparato. Camminavo avanti e indietro con le stampelle aspettando il suo arrivo. Alle dieci è entrato in carcere. Mi propose di andare a vivere nella Comunità San Marco.

Hai accettato subito?

No. Ero pieno di dubbi. Condividevo la cella con un uomo condannato per omicidio. Quando gli raccontai della proposta mi disse: «*I veri uomini albanesi fanno tutta la galera. Non andare in comunità. Saresti un infame*». Quelle parole mi hanno fatto pensare. Ma alla fine ho scelto la comunità.

Com'è stato l'inizio?

Molto difficile. Non mi fidavo di nessuno. I carabinieri venivano anche due volte al giorno a controllarmi, perché ero agli arresti domiciliari in comunità, c'erano anche molti operatori albanesi che facevano i turni di notte e nei fine settimana. A volte li odiavo. Mi sembravano troppo presenti. Continuavo a chiedermi: "Perché mi trattano così bene? Cosa vogliono da me?". Solo dopo ho capito la risposta. Mi hanno fermato tante volte prima che facessi del male a me stesso.

Eppure a un certo punto sei dovuto tornare in carcere...

Sì. All'epoca chi aveva una pena superiore ai quattro anni doveva ri-

entrare in carcere. Per me è stato un dolore enorme. Volevo restare in comunità. Ma loro non mi hanno mai lasciato solo. Ogni mese mi mandavano soldi, vestiti, lettere. Continuavano a scrivermi.

Dopo un anno e due mesi don Paolo si è mosso ancora per aiutarmi. Avevo soltanto un avvocato d'ufficio, ma lui coinvolse un'avvocata sua amica e presentarono la richiesta per ottenere gli arresti domiciliari. Lì è iniziata davvero la mia rinascita.

Che cosa è cambiato?

Ho ricominciato a studiare. Ho frequentato la scuola di italiano dai fratelli. Ho imparato tantissime cose. Poi ho conosciuto le catechiste di San Simeone e nel 2016, il giorno di Pasqua, ho ricevuto il Battesimo. Successivamente ho frequentato una scuola di idraulica e ho fatto uno stage in Ariston.

Anche dopo il carcere, però, il cammino non è stato semplice...

Per niente. La riabilitazione è stata lunga e ottenere i documenti è stato difficilissimo. Tante richieste venivano respinte. A un certo punto sono dovuto tornare in Albania e poi rientrare in Italia con un contratto di lavoro. Un operatore della Comunità mi ha accompagnato in tutto questo percorso. Proprio durante quel viaggio mi sono trovato anche nel terremoto. Nel frattempo mia mamma è morta in Grecia, mentre io ero ancora qui.

Come sei riuscito a ripartire definitivamente?

Ho ottenuto un visto e sono tornato in Italia con un contratto stagionale come lavoratore agricolo in Toscana. Poi sono arrivato a Milano. È arrivata la pandemia e si è fermato tutto. I documenti definitivi sono arrivati soltanto nel 2022.

Anche altri sacerdoti hanno avuto un ruolo importante nella tua storia...

Sì. Quando arrivò don Gianni mi lasciò addirittura le chiavi di casa. Io quasi non lo conoscevo. Quella fiducia mi ha colpito tantissimo. Mi faceva fare piccoli lavori e aiutavo il sacrestano nella Chiesa di San Simeone. Lì ho conosciuto tante persone che mi hanno voluto bene. Dormivo ancora in comunità, finché nel 2021 don Gianni mi ha dato un appartamento dove vivo da solo e pago le spese.

E oggi?

Da pochi giorni ho firmato un contratto di lavoro con la Parrocchia di San Marco come secondo sacrestano. Assisto anche una persona anziana: facciamo esercizi, passeggiate, andiamo in palestra, lo aiuto con la doccia. Ho un lavoro stabile e finalmente una vita normale.

Che cosa significa per te vivere in una comunità?

Non è facile integrarsi. Arrivi in un Paese con una religione diversa, una cultura diversa, una lingua diversa. In comunità ci sono persone albanesi, rumene, egiziane. Ognuno ha la sua mentalità. Però si mangia insieme. Ogni martedì ci riuniamo e parliamo di quello che funziona e di quello che non va. È così che si costruisce una casa.

Se guardi indietro, che cosa diresti oggi al ragazzo che è scappato dall'Albania a tredici anni?

Gli direi di studiare. La scuola serve a combattere l'ignoranza. Mi dispiace aver buttato via tanti anni della mia giovinezza. Ho sbagliato tanto, ma ho imparato una cosa fondamentale: fidarsi delle persone. Se non mi fossi fidato di chi mi ha aiutato, oggi non so dove sarei. La vita è bella. E una cosa la dico sempre: nessuno ce la fa da solo.

Marta Valagussa



Ben 44 anni e non li dimostra Inizia l'anno accademico dell'Università della Terza Età

Lunedì 12 ottobre è il primo giorno di lezione per gli studenti e i docenti dell'Università Cardinale Giovanni Colombo per studenti della Terza Età. Non sappiamo ancora quanti saranno gli studenti che si ritroveranno negli spazi di San Marco. Se si manterrà il ritmo di crescita degli ultimi quattro anni potrebbero essere 650. Sappiamo con certezza che 64 saranno i docenti, di cui ben 59 sono nostri docenti da molti anni e 5 sono "matricole". Sono certo che desteranno vivo interesse in ragione dei temi che tratteranno. Sono lieto di dar loro il benvenuto indicando le problematiche che affronteranno: Elisabetta Burba leggerà i conflitti che devastano i nostri giorni alla luce della storia dei Paesi in guerra; la storia, ma la storia della Terra e delle pietre che la costruiscono sarà oggetto delle lezioni di Filippo Perfido. E ancora nelle profondità della Terra, Enrico Bruschi troverà le cause di molti conflitti per il controllo delle fonti di energia. Anche Roberto Zappalà si volgerà al passato, alle origini della riflessione filosofica sull'uomo nel mondo greco. Ultimo nuovo docente, Guido Panigada, che in tredici tappe illustrerà l'evoluzione del cammino umano. I giorni che viviamo, diceva papa Francesco, sono quelli della terza guerra mondiale "a pezzi". E il

tema del conflitto si ritrova in altri insegnamenti del nuovo anno. Tancredi Greco e Federica Falco ci porteranno nell'antichità greca e nei suoi conflitti. Giovanni Battista Gori ritroverà la presenza della guerra in diversi momenti della storia. Con Giovanna Benvenuti andremo nelle terre della Guerra di liberazione dal nazifascismo, leggendo pagine di Cesare Pavese. Lo studio della storia ci aiuterà ad attraversare questa stagione, vincendo il pessimismo e l'indifferenza. Il manifesto di questo prossimo anno vuol esser ancora una volta memoria del nostro passato materializzato nelle rosse pietre proprie della tradizione lombarda che ha in San Marco un mirabile esemplare. Ma vi invito a osservare la linea dell'orizzonte con il profilo di alcuni degli edifici della nuova Milano. La nostra Università si rivolge a donne e uomini che custodiscono memoria del passato e sono felici di ascoltare nuovamente parole che hanno accompagnato la loro giovinezza, parole che, anche oggi, dopo molti anni, tengono vivo il desiderio di conoscere, comprendere, e guardare avanti con fiducia. La festa di inaugurazione di questo 44° anniversario cadrà ad anno accademico già iniziato da alcune settimane in ragione degli impegni del nostro Arcivescovo Mario Delpi-

ni e del prof. Salvo Vicari dell'Università Bocconi secondo questo programma. L'appuntamento è per mercoledì 28 ottobre alle ore 10.00 presso la Chiesa di San Marco, dove verrà celebrata l'Eucaristia da S.E. mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano. Alle ore 11.00 lezione del prof. Salvo Vicari dell'Università Bocconi sul tema: L'Intelligenza Artificiale, una sfida per le persone anziane. Al termine aperitivo di festa.

Don Giuseppe Grampa

Iscrizioni A.A. 2026/2027

Presso la Sede dell'Università, piazza san Marco 2, Milano.

Da martedì 1° settembre 2026 dal lunedì al venerdì: dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00.

Quota di iscrizione: 300 euro.

Sono necessari i dati anagrafici completi. L'iscrizione dà diritto di seguire e frequentare tutti i corsi che si desiderano e i laboratori. Tutti i laboratori sono a numero chiuso e possono essere scelti al momento dell'iscrizione fino a esaurimento dei posti.

Info: www.utemilano.it

Intervista a don Gian Battista Rota: dalla Curia alla Parrocchia *«Diventerò varesino e avrò l'odore di quelle pecore»*

Dal 2014 don Gian Battista Rota è responsabile diocesano del Servizio per l'insegnamento della religione cattolica e dopo dodici anni trascorsi nella comunità di San Marco l'Arcivescovo l'ha nominato parroco della Comunità Pastorale "Maria Madre Immacolata" di Varese. **Che cosa porta con sé di questa esperienza?**

Porto con me anzitutto la gratitudine. A San Marco ho sempre avuto la possibilità di celebrare la Messa delle 7.45 del mattino, un appuntamento molto caro a tanti lavoratori che, prima di iniziare la giornata, si fermavano per l'Eucaristia. È stata una comunità che mi ha sostenuto e mi ha permesso di rimanere fedele a quello che considero il cuore della vita di un sacerdote: la celebrazione della Santa Messa. Ogni giornata iniziava sotto la luce dell'Eucaristia. Tutto passava da lì: le persone, il lavoro, le preoccupazioni, le gioie. Era anche il momento in cui pregavo per la Parrocchia di San Marco, per i "miei" insegnanti, per tutte le persone affidate al mio ministero. È stato un tempo di intercessione e di ascolto della Parola di Dio.

Ogni mattina proponeva anche una riflessione sul Vangelo. Quanto è stato importante questo appuntamento?

Moltissimo. Per dodici anni, ogni

mattina, ho condiviso un pensiero sulla Parola di Dio. È stato un esercizio che ha fatto bene prima di tutto a me. Nonostante il lavoro d'ufficio in Curia, quel momento mi aiutava a rimanere ancorato all'essenziale, a lasciarmi guidare dalla Parola e non soltanto dagli impegni quotidiani.

Prima di arrivare in Curia aveva svolto il ministero a Inzago e soprattutto a Melegnano. È rimasto legato a quella comunità?

Sì, molto. A Melegnano non sono mai stato davvero sostituito e, quando gli impegni me lo permettevano, tornavo sempre volentieri. Nei tempi forti dell'Anno liturgico – Avvento, Quaresima, Natale e Pasqua – continuavo a dare una mano soprattutto per le Confessioni. È una comunità alla quale resto profondamente affezionato.

Dal 2014 è responsabile diocesano del Servizio per l'insegnamento della religione cattolica. Che cosa le ha lasciato questo incarico?

Ho imparato ad ascoltare: ho avuto la responsabilità di accompagnare circa settemila insegnanti di religione e, come delegato regionale, di lavorare con le dieci Diocesi lombarde. È stato un servizio molto bello, che mi ha insegnato a coordinare e a costruire relazio-

ni. Una parte di questo incarico continuerà ancora: fino ad agosto 2027 seguirò per la Conferenza Episcopale Lombarda la pastorale scolastica e l'insegnamento della religione cattolica, rappresentando la Lombardia nel confronto nazionale a Roma.

Ora però inizia una nuova avventura: quella del parroco. Come vive questo passaggio?

Con molta serenità, ma anche con umiltà. Ho vissuto l'essere coadiutore, adesso devo imparare a essere parroco. Credo che questo significhi anzitutto avere pazienza nell'ascoltare centinaia di storie, pregare per le singole persone, affrontare e risolvere situazioni anche difficili. Bisogna farsi un po' le spalle larghe. La verità è che non



so ancora fino in fondo che cosa significhi essere parroco. Lo scoprirò vivendo questa esperienza.

La Comunità Pastorale di Varese comprende ben otto Parrocchie e circa 17 mila abitanti. È una responsabilità importante...

Sì, ma arrivo con uno spirito preciso: mi inserisco in una storia già avviata. Io sono lo straniero. Saranno le persone che vivono lì ad aiutarmi a capire il territorio, le tradizioni, le relazioni. Mi affido a loro. Il mio desiderio è diventare varesino, avere davvero «l'odore di quelle pecore», come amava dire papa Francesco. È un cammino

che richiederà tempo, ascolto e fiducia reciproca.

Ha già avuto modo di conoscere la nuova comunità?

La curiosità è stata tanta. Dopo la nomina sono andato a cercare qualche informazione e ho scoperto il loro canale YouTube. Mi ha colpito una cosa: il primo video che compare è dedicato a un pellegrinaggio in Terra Santa. Per me è stato emozionante, perché dal 2010 accompagno pellegrinaggi in Terra Santa, soprattutto con gli insegnanti di religione. E poi ho scoperto una "diocidenza" davvero sorprendente: nell'agosto del 2019 ero proprio io la guida

del pellegrinaggio di quella comunità, con una quarantina di giovani. Allora non potevo immaginare che un giorno sarei diventato il loro parroco. Quando ho rivisto quelle immagini ho pensato che, in fondo, eravamo già stati insieme senza saperlo.

Quando avverrà il trasferimento?

Concretamente mi trasferirò all'inizio di settembre. Sarà l'inizio di un nuovo capitolo che affido con fiducia al Signore e alle persone che incontrerò lungo il cammino.

Marta Valagussa

Un nuovo Anno Scolastico alle porte

Mi ha colpito molto la lettera-testamento di don Antonio Mazzi dedicata ai giovani, dal titolo *Cari ragazzi salvatevi da soli: costringete gli adulti a far lezione fino a sera*. È del 2020 ed è stata ripubblicata in occasione della sua recente scomparsa. Mi ci sono ritrovato molto pensando sia alle esperienze a scuola sia all'oratorio. In particolare rimango sempre scettico e pensoso davanti all'ormai ritualizzata presenza dei genitori all'esame di maturità per celebrare/controllare il figlio anche lì, alle feste esagerate di compleanni, in particolare diciottesimi dove si affittano location da mille e una notte (e chi paga!?), alle resistenze di varie famiglie a far partecipare gli adolescenti alle iniziative dell'oratorio, per non parlare poi dei colloqui coi professori a difesa del

proprio "bambino" di 14/18 anni. Come possono sviluppare la fiducia nelle loro grandi capacità se li si mette sempre al riparo dalla realtà? Cito, in particolare, questo passaggio della lettera in cui don Mazzi invita i ragazzi non a fare occupazione ma a fare più scuola, più lezioni. Con un linguaggio un po' forte, ma efficace dice: «*prendete per la cravatta, i presidi e i docenti [...] e facciamo orari senza orari. [...] Le difficoltà maturano. [...] tutte le volte che ho chiesto ai ragazzi cose difficili e addirittura "a rischio" sono sempre stati i primi a rispondere a reagire positivamente. Così li ho salvati! Lasciate ai sindacati, ai ministri, ai dirigenti, le agitazioni per le aule, i banchi, gli insegnanti e tutte le altre balle. Fate capire che la vita la capite più voi di loro e che la scuola è la cosa più preziosa e va salvata subito, bene e sen-*

za tanto casino. Convincete anche i vostri genitori, perché risolvano i loro problemi e si arrangino». Mi colpisce che don Antonio non tratti i ragazzi da poverini. Tante volte capita a noi adulti di considerarli così o ai ragazzi stessi di presentarsi così. Però non è così! I ragazzi, infatti, sono i protagonisti del futuro, sono il futuro. Certo una buona parte di fatica tocca a loro (e non gliela possiamo/dobbiamo risparmiare!) perché altrimenti riproporremmo semplicemente quello che abbiamo vissuto senza lasciar nascere il nuovo. Gli adulti possono però essere davvero un grande ostacolo o incoraggiamento per questa alba. Noto poi come il luogo principale in cui va in scena tutto questo sia proprio la scuola come a dire che lì vi è un punto strategico di azione e liberazione di energie per il futu-

ro. Anche in oratorio ciò è vero. È sicuramente importante la presenza di adulti, di famiglie e di bambini, ma l'attuale debolezza di protagonismo giovanile corrisponde alla debolezza del futuro delle nostre comunità. Chiudo con le parole dell'Enciclica *Magnifica Humanitas*

dedicate alla scuola: «*La scuola non è chiamata a inseguire la velocità del mondo digitale, ma a offrire ciò che il digitale da solo non può dare: tempo condiviso per apprendere e relazioni affidabili*» (147). Si tratta dunque di ricominciare un Anno Scolastico e oratoriano con la convinzione di

un futuro da ricevere proprio da quei ragazzi a cui doniamo il nostro tempo e la nostra presenza. Spesso diciamo che devono fare la loro strada, ma meno spesso ci rendiamo conto che questa è strada di salvezza anche per noi.

Don Davide Galimberti

Al Convento di Sant'Angelo nasce "Respiro" Quattro giornate di silenzio, preghiera e condivisione nel cuore di Milano

Ritagliarsi uno spazio per fermarsi, ascoltare e ritrovare un ritmo più profondo della vita quotidiana. È questo lo spirito di "Respiro. Una boccata d'aria con Francesco", la nuova iniziativa promossa dalla fraternità dei frati e delle suore francescane presso il Convento di Sant'Angelo di Milano. Il progetto prende forma dal desiderio, sempre più diffuso tra le persone che frequentano la comunità, di concedersi momenti di autentica pausa e riflessione senza allontanarsi dalla città. Il convento, con i suoi spazi di silenzio e raccoglimento, apre così le proprie porte a chiunque voglia vivere un'esperienza di ritiro spirituale ispirata alla figura e agli scritti di San Francesco. Nel corso dell'anno sono previste quattro giornate – il 21 novembre, il 13 febbraio, il 24 aprile e il 5 giugno – ciascuna pensata come un'occasione autonoma, alla quale è possibile parte-

cipare integralmente oppure solo per una parte del programma. La giornata inizierà alle 9.30 con l'accoglienza dei partecipanti e un momento introduttivo di preghiera a partire da un brano del Vangelo. Seguiranno alcuni spunti per la meditazione personale e un tempo dedicato al silenzio, con la possibilità, per chi lo desidera, di essere accompagnato in una meditazione guidata. Un secondo spazio di riflessione prenderà invece le mosse dagli scritti di San Francesco. Il pranzo sarà condiviso in modo semplice e fraterno: ciascun partecipante potrà portare qualcosa da mettere in comune. Nel pomeriggio ci sarà spazio per raccontare e condividere l'esperienza vissuta durante la giornata. "Respiro" si presenta come un invito aperto a tutti e tutte, senza particolari prerequisiti, con l'obiettivo di offrire un luogo accessibile dove ritrovare quiete e profondità anche nel con-

testo della vita milanese. Un'occasione per concedersi, senza dover andare lontano, una vera e propria "boccata d'aria" interiore, accompagnati dalla fraternità dei frati e delle suore che animano il Convento di Sant'Angelo.

Marta Valagussa



Chiesa e Convento

Focus



Lettera enciclica di papa Leone XIV *Magnifica Humanitas* (parte seconda)

Riprendiamo la lettura di *Magnifica Humanitas*, la prima Lettera enciclica di papa Leone. Sulla prima parte del documento abbiamo già pubblicato un approfondimento sul numero di luglio/agosto di questo giornale.

Davvero bello il titolo della lettera: le sue prime parole latine dicono che lo sguardo di papa Leone verso il mondo, verso il nostro tempo è carico di positività. Mi sembra, leggendo, di riascoltare le parole di Paolo VI che, concludendo il Concilio il 7 dicembre 1965, diceva: «*Una simpatia immensa ha tutto pervaso il Concilio... Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi, invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il modo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette*». Si dice, sbrigativamente che il tema della lettera è l'Intelligenza Artificiale ma il sottotitolo precisa così il tema: *la custodia della persona umana nel tempo dell'Intelligenza Artificiale*. Il Papa non intende aggiungere, con la sua lettera, un altro documento che illustri l'IA. Il suo obiettivo è interrogarsi sulle risorse e sui rischi che questo fenomeno, l'IA, determina per la persona. E

dopo aver ampiamente sviluppato la Dottrina Sociale della Chiesa passa nella seconda parte ad applicarne i principi al nostro tempo segnato appunto dall'IA. Solo il rispetto di tali principi assicura lo sviluppo umano integrale, che secondo Paolo VI deve esser rivolto «*alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo*» (n. 82). Il lavoro che il suo predecessore Leone XIII aveva compiuto nella stagione della «rivoluzione industriale» che trasformava un mondo prevalentemente agricolo in un mondo dominato dalla tecnica e dalle macchine, Leone XIV vuole compierlo per un mondo sempre più segnato dall'IA. Per compiere questo lavoro di discernimento Leone si affida a cinque principi della Dottrina Sociale: il bene comune, la destinazione universale dei beni, la sussidiarietà, la solidarietà, la giustizia sociale. Illustrando i principi del bene comune e della destinazione universale dei beni Leone ci avverte che i beni destinati all'intera umanità non sono soltanto quei beni materiali come acqua, aria, terra ma anche quei beni immateriali, per esempio brevetti, algoritmi, piattaforme digitali. Ugualmente il principio di sussidiarietà non vale solo per la costruzione di una società che rispetti la

molteplicità delle strutture sociali evitando forme di statalismo che mortificano o addirittura annullano i «*corpi sociali intermedi*» tra la persona e lo Stato. La sussidiarietà vale anche nel mondo dell'IA, deve valere anche in quella rivoluzione digitale che è sempre più nelle mani non già dello Stato ma di molteplici attori economici e tecnologici che esercitano un potere di fatto sulle condizioni della vita comune. Più volte Leone riprenderà questo tema perché «*non si può lasciare che pochi attori orientino tali processi*» (n. 72). Come nel secolo scorso l'appello al principio di sussidiarietà doveva far argine allo statalismo, così oggi la concentrazione nelle mani di pochi attori protagonisti dell'IA può condurre a compromettere il bene della democrazia che i Paesi occidentali hanno conquistato. Nel tempo dell'IA non lo Stato ma pochi grandi attori economici e tecnologici esercitano un potere di fatto sulle condizioni della vita di tutti noi. Gli ultimi due principi – solidarietà e giustizia sociale – sono intimamente connessi. Possiamo dire che se la solidarietà esprime la nostra condizione di persone e non di individui, persone congiunte in una obbiettiva relazione – siamo tutti

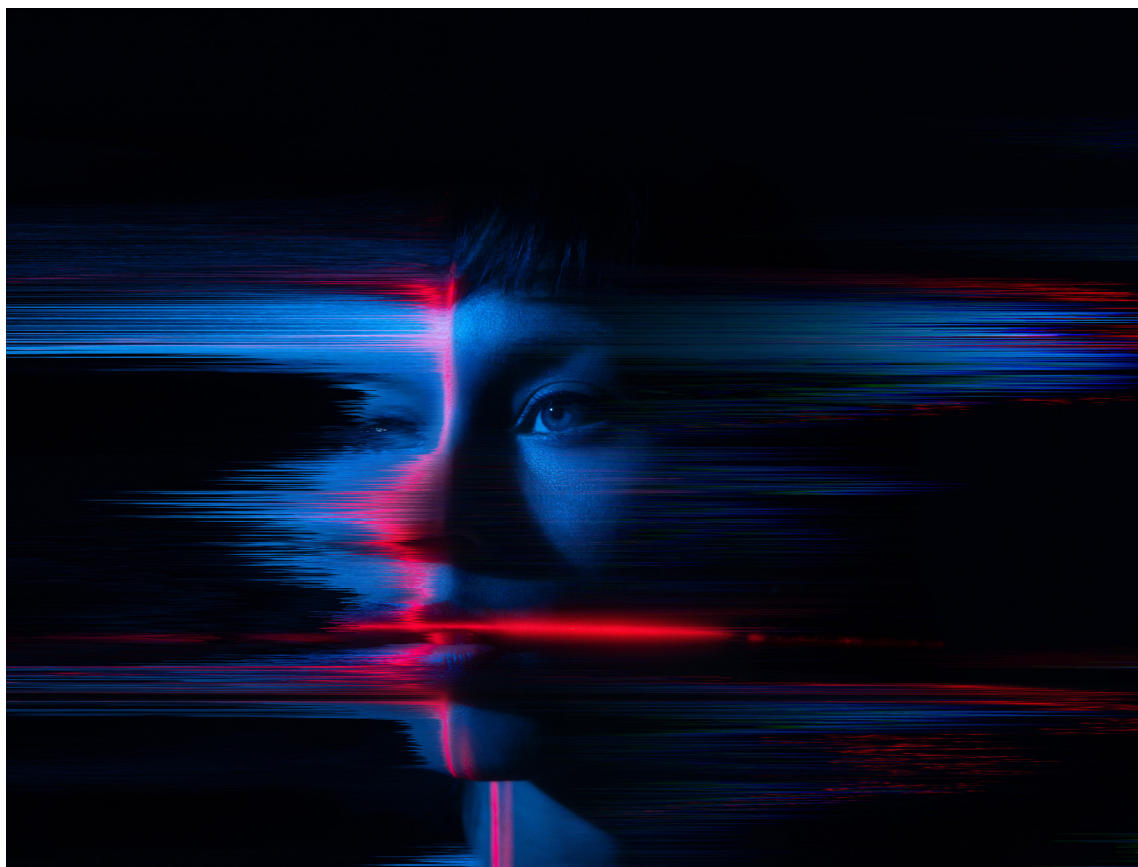


Foto Archivio ITL

nella stessa barca, ci ricordò in quella memorabile veglia in piazza San Pietro, papa Francesco nei giorni del Covid – la giustizia sociale è la forma pubblica della solidarietà, è il riconoscimento dei diritti e dei doveri di ognuno di noi che l'attività politica deve impegnarsi a realizzare. Nel terzo capitolo della Lettera Tecnica e dominio - *La grandezza della persona umana dinanzi alle promesse dell'IA*, Leone riprende una parola di Romano Guardini che già a metà del secolo scorso scriveva: «L'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza». E anche Paolo VI ricordava che il progresso scientifico, la cre-

scita economica prive di consapevolezza sociale e morale si rivoltano contro l'uomo. Il progresso tecnico «un aiuto prezioso» dice Leone «richiede un approccio sobrio e vigile» (n.100) un discernimento sulla visione dell'uomo che lo guida e sui fini che persegue. E di nuovo Leone riprende una preoccupazione che gli sta a cuore: «In molti casi nel contesto digitale, il controllo delle piattaforme, delle infrastrutture, dei dati e della capacità di calcolo non è appannaggio degli Stati ma di grandi attori economici e tecnologici che, di fatto, fissano le condizioni di accesso, le regole della visibilità e le possibilità stesse di partecipazione. Quando un

potere di tale portata si concentra in poche mani, tende a farsi opaco e a sfuggire al controllo pubblico e cresce il rischio di uno sviluppo distorto che genera nuove dipendenze, esclusioni, manipolazioni e disuguaglianze» (n.95). Leone si chiede se «il potere delle infrastrutture digitali e degli algoritmi favorisca davvero partecipazione e responsabilità, protegga i più fragili, assicuri un accesso equo alle opportunità e resti ordinato al bene di tutti» (n. 96). Fin qui, scrive Leone, le «premesse»; ora «possiamo considerare più da vicino che cosa sia l'IA, quali possibilità apra e quali rischi comporti» (lvi). Ma, subito aggiunge: «Non è mia intenzione offrire

qui una trattazione sull'IA mi limito a richiamare alcuni elementi essenziali per un discernimento morale e sociale che custodisca il primato della persona, affinché sia sempre l'intelligenza umana, con la sua coscienza e la sua libertà, a guidare le innovazioni tecniche e a stabilirne con responsabilità l'uso e i limiti» (n.97). Il n. 99 dice con efficacia la differenza tra Intelligenza Artificiale e intelligenza umana: «Occorre evitare l'equivoco di equiparare questa intelligenza (IA) a quella umana. Questi sistemi imitano alcune funzioni dell'intelligenza umana. Nel farlo, spesso la superano per velocità e ampiezza di calcolo, offrendo benefici concreti in numerosi campi. E tuttavia, questa potenza resta legata esclusivamente al trattamento dei dati: le cosiddette intelligenze artificiali non vivono una esperienza, non possiedono un corpo, non attraversano la gioia e il dolore, non maturano nella relazione, non conoscono dall'interno ciò che significa amore, lavoro, amicizia, responsabilità. Non hanno neppure una coscienza morale: non giudicano il bene e il male, non colgono il senso ultimo delle situazioni, non assumono su di sé il peso delle conseguenze. Possono imitare linguaggi, comportamenti, valutazioni, possono simulare empatia o comprensione, ma non capiscono ciò che producono, perché non abitano l'orizzonte affettivo, relazionale e spirituale in cui l'umano diventa sapiente. Anche quando tali strumenti vengono presentati come capaci di "apprendere", il loro modo di farlo è diverso da quello della persona umana. Non è l'esperienza di chi si lascia plasmare dalla vita e cresce nel tempo attraverso scelte, errori, perdono, fedeltà; è piuttosto un adattamento statisti-

co a partire da dati e riscontri, che può essere molto efficace, ma non implica una crescita interiore» (n. 99). Vorrei suggerire di partire dalla lettura dei nn. 132 e 133 che illustrano i mutamenti che l'uso delle piattaforme digitali e dei sistemi di IA producono. Attraverso una serie di esempi Leone illustra risorse e rischi dell'IA. Così a proposito della comunicazione Leone scrive: «La disinformazione non nasce con l'IA, ma trova in essa un moltiplicatore potente... Coloro che dispongono di potenti risorse tecniche ed economiche e con esse anche di molte risorse umane per intervenire, hanno una importante capacità di indurre cambiamenti culturali e, in ultima analisi, di convincere un numero significativo di persone su quale sia la verità sull'essere umano, sul mondo, sul senso dell'esistenza, sulla famiglia, persino su Dio. Questo è puro potere privo di verità, che impone sottilmente o apertamente ciò che vuole che gli altri considerino vero» (n. 133). Un secondo esempio: il lavoro. Come già avvenne ai tempi di Leone XIII, così oggi Leone XIV afferma che «il lavoro non è un semplice strumento ma esprime e accresce la dignità della nostra vita» (n.149). «Oggi, l'intreccio tra automazione, robotica e IA sta trasformando rapidamente la struttura stessa del lavoro. Questo porterà, si dice, grandi miglioramenti per tutti. In realtà, i "nuovi modi" di lavorare non sono necessariamente migliori» (n.150). E il Papa indica i rischi per i lavoratori indotti da queste trasformazioni. Il quinto capitolo – La cultura della potenza e la civiltà dell'amore – dà voce a quella pace disarmata e disarmante che papa Leone invocò nelle prime parole

che rivolse appena eletto Vescovo di Roma e pontefice della Santa Chiesa. Leone denuncia una convinzione: la logica della forza e quindi il riconoscimento della guerra come dimensione della natura umana. «È sempre stato così, si dice, salvo brevi parentesi, e così sempre sarà. Dunque il problema non è più la pace, smarrita come riferimento nell'orizzonte internazionale, ma come e quando agire militarmente, mentre si sostiene che sarebbe irresponsabile non prepararsi allo scontro. Mentre ciò che è veramente irresponsabile è la Realpolitik, questa forma di "realismo" politico, che semina nelle coscienze e nella cultura la rassegnazione ad una guerra ineluttabile e qualifica la pace e il dialogo come posizioni utopiche o irrazionali che ignorano i rischi in campo. Al contrario la pace non è una speranza ingenua né soltanto un'assenza di guerra: è frutto, sempre possibile, della giustizia e della carità» (n.205). Una felice espressione di Paolo VI il giorno di Pentecoste 1970 ritorna quasi a conclusione della lettera di Leone XIV: «È la civiltà dell'amore e della pace che la Pentecoste ha inaugurato, e tutti sappiamo quanto il mondo d'oggi abbia bisogno di amore e di pace» E Leone riprende l'efficace formula di Paolo VI, così: «I cristiani vedono le tenebre e le chiamano per nome, ma non restano fermi a contemplarle: conoscono la luce e sanno che le tenebre non l'hanno accolta e non possono vincerla. Per questo, essi servono il bene anche dove sembra avere l'ultima parola il dolore, sostenuti da una speranza teologale che dona alla realtà un orizzonte e una direzione» (n.211).

ORATORIO E GIOVANI



Riparte il catechismo all'Oratorio dei Chiostri: ecco tutte le date

Con l'inizio del nuovo Anno Pastorale riprendono anche gli incontri di catechismo all'Oratorio dei Chiostri, un'occasione preziosa per accompagnare i bambini e le bambine nel loro cammino di fede, di amicizia e di crescita all'interno della comunità.

Gli incontri si svolgeranno dalle 17.00 alle 18.00 presso l'Oratorio dei Chiostri (via dei Chiostri 8, Milano).

Il calendario di inizio è il seguente:

- Martedì 29 settembre: terze elementari
- Mercoledì 30 settembre: quarte elementari
- Giovedì 1° ottobre: quinte elementari

Il primo grande appuntamento comunitario sarà invece la festa di inizio dell'anno oratoriano, in programma domenica 4 ottobre.

La giornata si aprirà con la Santa Messa delle ore 10.00 nella Basilica di San Simpliciano, presieduta da

don Davide e don Gianni. Durante la celebrazione sarà conferito il mandato ai catechisti e agli educatori delle medie, che riceveranno ufficialmente il compito di accompagnare bambini/e e ragazzi/e nel percorso educativo e spirituale dell'anno. L'intera comunità è invitata a partecipare a questo momento di festa, che segna l'avvio di un nuovo anno ricco di incontri, esperienze e occasioni per crescere insieme nella fede e nella fraternità.

Ho VISTO COSE... / RECENSIONI DI FILM



L'Odissea di Nolan: il viaggio di Ulisse conquista il grande schermo

Quando ai primi di luglio uscì nelle sale *L'Odissea* scritta e diretta da Christopher Nolan, la Rete si è riempita di commenti. Il primo merito del kolossal è quello di aver riacceso l'attenzione sul mito omerico e sulla sua perenne attualità. Quasi tre

ore che tengono il pubblico incolato alle poltrone, il film è un'opera che, grazie anche all'uso di particolari cineprese, avvolge e ammalia con una fotografia particolarmente incisiva, effetti speciali all'avanguardia e una colonna sonora che accompagna le immagini in modo dav-

vero coinvolgente. Nolan, forte di tanti successi precedenti, può permettersi di fare *casting* assegnando a grandi attori anche parti minori. Qui Matt Damon, nell'interpretazione più importante della sua carriera, è affiancato da nomi di rilievo come quelli di Tom Holland (Tele-

maco), Anne Hathaway (Penelope), Zendaya (Athena) e Charlize Theron (Calypso). Come nel poema omerico, diversi sono i piani temporali che si alternano. Ulisse prigioniero della ninfa Calypso che lo avvince a sé facendogli dimenticare le sue radici con il fiore di loto, rammenta la guerra di Troia e come sia riuscito a espugnare la città con lo stratagemma del cavallo; intanto a Itaca, Penelope, col figlio Telemaco, resiste ai pretendenti al trono guidati dal viscido Antinoo, nell'attesa disperata del ritorno del suo sposo; infine il viaggio in mare con tutti gli approdi e le avventure che i lettori dell'*Odissea* conoscono. È necessario immergersi nel racconto filmico per comprendere le scelte dell'autore. La lotta col ciclope Polifemo affidata a un confronto di forza senza che Ulisse gli parli e lo inganni col nome di Nessuno. La figura di Agamennone, una maschera (simile a quella di Batman) che gli nasconde perennemente il volto identificandolo come l'uomo dell'odio e della guerra, ma soprattutto la connotazione affidata a Ulisse, non l'eroe fiero della sua astuzia, quanto piuttosto l'uomo tormentato dal senso di colpa per aver infranto la legge di Zeus sull'accoglienza, aver risolto la guerra con l'inganno e ora portare alla morte i suoi compagni attraverso un viaggio apparentemente senza speranza. Ulisse uomo "complicato" come l'ultima traduzione inglese del poema rende l'aggettivo *πολυτροπος*. Alcuni ipercritici legati a un'adesione filologica al testo omerico hanno contestato certe semplificazioni del regista, il taglio di alcuni episodi, scelte distanti dai riferimenti storici come affidare i ruoli di Elena e Clitennestra a un'attrice di colore, o nelle armature o nelle fogge

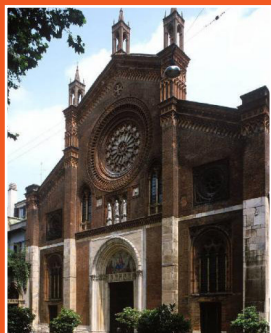
delle navi, ma è giusto sottolineare che l'opera di Nolan non è un documentario, ma una libera versione come tante ve ne sono state nella storia del cinema e della letteratura. Nolan ha la capacità di rendere cogente, attuale, per tutti quello che è un mito fondativo della nostra cultura. Impossibile, infatti, non pensare alle guerre di oggi vedendo le scene concitate della distruzione di Troia; il trasferire l'azione degli Dei sul piano della coscienza interiore del protagonista che subisce il senso di colpa per il suo operato ed è combattuto fra desideri contrastanti, avvicinandosi molto a un uomo dei nostri giorni. La ridefinizione della figura di Penelope, donna innamorata, ma anche donna coraggiosa, capace di tenere testa a un

gruppo di uomini aggressivi e laidi con la sola forza della sua fermezza regale. Su ciascuna delle scelte registiche fatte da Nolan si potrebbe sviluppare un'ampia riflessione. A noi qui sta solo di dare il consiglio di non farsi condizionare dai tanti pareri espressi, ma di investire un poco di tempo per andare di persona al cinema e vedere un'opera che rende davvero onore alla settimista arte.

Questa *Odissea* per le sue caratteristiche tecniche sarebbe preferibile vederla in un grande schermo, ma piuttosto che farne a meno, ben venga una piattaforma, appena i tempi saranno maturi.

Giovanni Capetta





PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598

Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

<https://sanmarcomilano.com>

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30

mercoledì 13.30-17.30

martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30

sabato: 9.30 18.30

domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274

Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

<https://sansmplicianomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

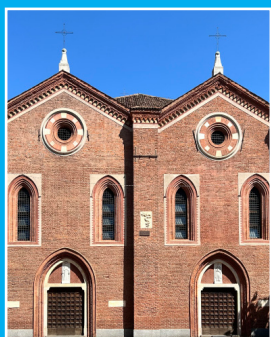
ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00

festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00

sabato e prefestivi: 18.00

mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855

Mail: incoronata@chiesadimilano.it

<https://santamariaincoronatamilano.com>

Orari segreteria:

martedì - venerdì 9.30-13.00

Il giovedì 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30

prefestiva: 18.30

festive: 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063

Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

<https://sanbartolomeomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00

prefestiva: 18.00

domenica e festivi: 11.30